

Etimologie gergali valdostane

Autor(en): **Pasquali, P.S.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **10 (1934)**

Heft 37-40

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399131>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ETIMOLOGIE GERGALI VALDOSTANE.

1. — aost. gerg. *kočár* « padrone », *-da* « padrona ».

L'ho dal *Vocabolario Aostano* inedito del Nigra, il quale dà questa voce come gergale e « con significato malevolo ». Il Cerlogne nell'appendice gergale al suo *Dictionnaire du patois valdôtain...* ha *cotsar* « maître de maison », *cotsarda* « maîtresse, gouvernante ».

Per l'etimologia mi guarderei bene dal collegare queste voci, — come fa invece il Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux*, pg. 60 — col gruppo che si riattacca a sv. ted. *guet* [< gut] « buono ». Ma partirei bensì da **coxeare*, **coxare* nel senso di « accosciare », « poltrire », ecc. Il significato « buono » del Dauzat non so come potrebbe adattarsi al significato « malevolo » del Nigra, ch'è reso più intenso ancora dal suffisso *-ard* (cfr. : Kurt Glaser, *Le sens péjoratif du suffixe -ard en français*, nelle *Romanische Forschungen*, XXVII, 1910). Mai, in un gergo, il padrone fu detto buono (cfr. quanto ho scritto nell'*Italia Dialettale*, VI, 1930, pgg. 244-251). Il meno che gli possa capitare è d'esser chiamato, ad es. *al sciöch*, *minousch*, *girella*, ecc., e questo nei gerghi di un paese solo (Cannobbio : gerghi degli osti, imbianchini, vignaiuoli, spazzacamini ; v. Lombroso, *L'uomo delinquente*, pg. 484, n. 1, dove queste voci son registrate). Gli altri gerghi poi non sono da meno.

2. — aost. gerg. *garfa* « bocca ».

... locan. *gherfa*, valsoan. *gajfa*. Gruppetto di voci che il Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux* dà come oscure : « Est-ce un croisement entre *goffa* « soupe », très répandu dans nos argots, et *gorsa* « manger » (*agorsa* « aumône » R.) ? Locana accuse l'influence du ligurien, etc. *lerfa* « langue » ». Probabilmente saranno invece dei derivati del tipo *agraffare*, *arraffare*; la metatesi poi sarà dovuta all'influenza del tipo *morfire*, *smorfire* (ben noto ai gerghi

della regione) « mangiare ». Naturalmente la fortuna di queste voci è dovuta al loro carattere onomatopeico. Per *morfire*, ecc., mi contenterò di rinviare alla nota del Brüch, apparsa nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXXVII, pgg. 44-46, ch'è lo studio più recente sull'argomento, e dove puo' trovarsi un' ampia bibliografia, alla quale però parmi dover aggiungere un riferimento a quanto ottimamente scrive il Bottigioni nel suo lavoro su *I nomi del Muflone e i riflessi indo-europei della radice *mũ* « muggito », « ron-zio », ecc. : estr. dagli *Annali della Facoltà di Lettere della R. Università di Cagliari*, I, 1928 ; v. spec. a pg. 17.

3. — aost. gerg. *mélo* « prete ».

mélo m. « prêtre » l'ho dal *Dictionnaire du patois valdôtain...* del Cerlogne, a pg. 209, in appendice.

mélo « curé » ; *friaco-mélo* « vicaire » è nel terratsu della Tarentaise. È dato dall'abbé Pont nel suo *Vocabulaire du Terratsu de la Tarentaise*, Chambéry, 1869 ; ma cito dal Dauzat, *Les argots de métiers franco-provençaux*, pg. 200.

mélo « curé » nel bellaud dei pettinatori di canapa del Giura Meridionale ; fra le varie fonti che s'han di questa gergo è dato solo da Ph. Le Duc, *Chansons et lettres patoises bressanes, bugesiennes et dombistes*, Bourg, 1881.

Il Dauzat, *op. cit.*, a pg. 119 lo pone fra le voci di origine oscura, e a pg. 45, a proposito di *gaumela* « garde-forestier » del terratsu di Tignes (Dauzat, *Les argots de métiers...*, pg. 205), che sarà da *gaou* (= *gaut* [< Wald]) « foresta » + *mela* « guardia », interpreta *mélo* « curé » come « garde de l'église ». E soggiunge « *melâ* diable S. [= *mourmé* di Samoëns] serait-il le garde de l'enfer ? cfr. aussi, p. 54, *gasimêla*, fromage = *cacio* + *mêla* ? ». Ma qui *gasimêla* non ha nulla a che fare. E per *melâ* « diable » bisogna partire da tutt' altra idea che da « guardia » dell' inferno, del *melâr*. E cioè, il punto di partenza sarà *mela* « coltello » del Valsoanino (v. Dauzat, *Les argots de métiers...*, pg. 115), che il Nigra (*Il gergo dei Valsoanini*, in *Arch. Gl. It.*, III, 1874) derivava da piem. *mêula* « falce » (che sarà un deverbale di *meulê* « molare » = « la molata »)¹. Ora qui il « diavolo » sarebbe « quel dalla falce »,

1. Ricordo che *mela* « coltello » è pure di vari dialetti dell' Italia settentrio-

« quel che porta via »; e difatti nei gerghi non è forse il diavolo « quel che abbranca », « quel che acchiappa »? Inutile qui dare una lunga documentazione di ciò: ricorderò solo come spesso i nomi gergali del diavolo, e quelli della morte si ricolleghino ad una medesima base etimologica. Il caso più caratteristico è quello dei continuatori e dei derivati — con tali significati da *vertere*, *exvertere* « abbattere violentemente », « uccidere », ecc., ch'io ho minutamente esaminato in uno studio (*Gerghi lucchesi e livornesi*) uscito nell'*Italia Dialettale* del Merlo (X, 1934, pgg. 258-260).

All'idea di « diavolo », se non proprio a quella di « predatore », « ghermitore » saran poi state accostate quella di « prete » e l'altra di « guardia forestale ». Nulla di strano, se si pensi che il « prete » nei gerghi ha nomi ancor peggiori di questo; quanto alla « guardia » il meno è d'esser chiamata « lupo », « orso », « vacca », « mastino », « bracco », « serpente ». Una bella varietà, come si vede...; ma talvolta i nomi del « prete » e della « guardia » sono gli stessi, ad es... *corvo*, a base del quale — in questi casi — non sta quasi mai l'idea di « nero », ma quella di « rapace » e simili. Ma qui fo punto, poichè m'accorgo che ripeterei quanto ho già scritto in proposito in un articolo ampiamente documentato (« *berg. gerg. còbüs* « frate, prete » < *slav. kobuzu* « falco ») apparso nell'*Italia Dialettale*, VI, 1930, fasc. III, pgg. 244-251.

E infine: *melâr* del mourmé di Samoëns, dato da Th. Bouffet (*Vocabulaire mourmé-français*, in *Revue Savoisiennne*, 1900; ma cito dal Dauzat, *Les argots de métiers...*, pg. 115) nel senso di « inferno » non sarà che un derivato di *melâ* « diavolo » e andrà letto come « diavoletto », « luogo dei diavoli ».

Pontremoli.

P. S. PASQUALI.

nale. Ma per l'etimologia da mella che è stata proposta anche recentemente v. soprattutto: W. Gessler, *Die Silbendeglutination im Italienischen*, in *ZRPb.*, LII, 1932, pg. 673, § 17; *REW* 3, 4866. Per la forma maschile *mèlo* del gergo di Gosaldo (Friuli) U. Pellis, *Il gergo dei seggiolai di Gosaldo*, in *Silloge Ascoli*, pg. 560, § 58, aggiunge come il cambiamento di genere sia « dovuto a *coltello* ».